

I sindacati: «Più coraggio sui diritti civili»

Preferenza di genere, la maggioranza: «Egoismo delle minoranze». Dal '48 solo 23 elette in consiglio

► TRENTO

Il giorno dopo la debacle in consiglio sulla doppia preferenza di genere, con la scelta di ritirare il disegno di legge di fronte al muro ostruzionistico delle minoranze, nella maggioranza tutti esprimono «rammarico». «Le donne in consiglio provinciale sono 6 su 35 (4 del Pd, e dal 1948 a oggi sono state appena 23 su 535)», ricorda il capogruppo del Pd **Alessio Manica**, «i numeri descrivono in maniera drammatica la sotto rappresentanza delle donne nell'istituzioni trentine, bastano questi due numeri per capire come il Trentino avesse bisogno che la proposta per la doppia preferenza di genere diventasse legge. Continueremo a batterci contro l'egoismo di certa politica e contro la triste rappresentazione del Trentino che in questi anni certe minoranze hanno voluto dare in materia di diritti civili e sociali». La scelta di ritirare il disegno di legge ha prodotto una frattura anche nel Pd, con **Donata Borgonovo Re** che aveva difeso la linea di restare in aula ad oltranza, e ha abbandonato i lavori quando Rossi ha annun-



Il presidio dei sindacati che hanno incontrato la maggioranza (foto Panato)

ciato invece il ritiro della legge: «Quello che ho detto in aula lo penso anche oggi. La distanza purtroppo è evidente». Un gesto il suo che non è piaciuto al capogruppo: «Capisco il coinvolgimento emotivo, ma è stato faticoso per tutti. La maggioranza ha fatto un percorso maturo e poi ha preso una decisione».

Upt e Patt. Ieri con due distin-

ti comunicati sono intervenuti anche Upt e Patt, i partiti più tiepidi sulla doppia preferenza. «Nessuno di noi è contento del ritiro della legge riguardante la doppia preferenza di genere. Il nostro partito si rammarica anzi profondamente per questo epilogo poiché sperava si potesse giungere alla definizione di un sistema elettorale più sensi-

bile alla parità», scrive il capogruppo Upt **Gianpiero Passamani**. «L'Upt ha appoggiato questo ddl fin dalla sua proposizione nel programma elettorale del 2013», prosegue Passamani. In realtà va ricordato che a settembre 2016 fu proprio l'Upt, nel vertice di maggioranza al Rifugio Maranza, a prendere le distanze dal disegno di legge con l'assessore Mauro Gilmozzi che rivendicava come «la pluralità di scelta è un valore». Anche il gruppo del Patt ieri ha espresso «il più profondo rammarico per il ritiro del ddl», «il fatto di non essere riusciti a portare ad un positivo compimento l'iter della legge a causa dell'ostruzionismo di alcune forze di minoranza denota, da parte di queste ultime, una mancanza di rispetto nei confronti del programma elettorale che ha portato il centrosinistra autonomista a vincere nel 2013». Anche in questo caso, la memoria corre allo scorso febbraio, quando la consigliera Chiara Avanzo (firmataria del ddl) accusò i colleghi Ossanna e Giuliani di aver «tradito un impegno» dopo aver visto i loro «mi piace» al post su Facebook in cui Matteo Molinari definiva

la doppia preferenza «sessista e antidemocratica. E il segretario Franco Panizza dichiarava: «A nessuno piace il principio della preferenza di genere, è imbarazzante».

I sindacati. Ieri mattina in piazza Dante Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato delusione e sconcerto per come si è chiuso l'iter sulla doppia preferenza. «Sulla democrazia paritaria e la doppia preferenza di genere incassiamo una pesante sconfitta. Siamo, però, consapevoli che il percorso democratico è lungo e fatto di tante battaglie. Ne abbiamo persa una, ma riaffermiamo la nostra volontà e il nostro impegno per fare ripartire il dibattito sulla parità e in generale sui diritti civili in Trentino», hanno detto i segretari Franco Ianeselli, Lorenzo Pomini e Walter Alotti. Il presidio - a cui ha partecipato anche il Comitato Non Ultimi - si è concluso con un incontro in sala Rosa con il presidente Ugo Rossi e la maggioranza. I sindacati hanno criticato l'ostruzionismo delle minoranze ma anche contestato «poca coesione e troppa timidezza della maggioranza sui diritti civili».

(ch.be.)

In piazza

Rossi: «Nel 2018 sarà il primo punto»

I sindacati: «Pesante sconfitta, ma è stata persa solo una battaglia»

TRENTO Il giorno dopo la batosta subita dalla maggioranza di centrosinistra, capitolata in consiglio provinciale sulla legge che avrebbe dovuto introdurre la doppia preferenza di genere e liste di candidati paritarie, si tirano le somme. Era da un pezzo che non si vedeva il centrosinistra così unito. Unito anche nello smarcarsi da responsabilità di un tira e molla durato mesi, mentre punta il dito contro l'ostruzionismo delle minoranze.

Perché, almeno ieri, per tutti i consiglieri provinciali di maggioranza il ddl avrebbe dovuto essere approvato. Il presidente della Provincia, Ugo Rossi si dice «profondamente rammaricato». «Siamo stati costretti a fermarci — spiega —, è sempre stato uno dei punti del programma. Avremmo dovuto presentarlo a inizio legislatura, lontano quindi dalla competizione elettorale». Garantisce

che «l'approvazione della doppia preferenza di genere dovrà essere il primo impegno del centrosinistra autonomista nella prossima legislatura».

Così ieri, in piazza Dante, il presidio che era stato organizzato da Cgil, Cisl, Uil per il sostegno della discussione e dell'approvazione del ddl si è trasformato in un incontro istituzionale con Rossi e gli esponenti della maggioranza tutti pronti a non mollare. Dal gruppo consiliare provinciale dell'Upt, «nessuna soddisfazione come invece qualcuno ha millantato per la sospensione della legge e alla sua non approvazione» al gruppo consiliare Patt: «Non si ferma il percorso per riequilibrare la presenza femminile nelle Istituzioni» passando per il gruppo provinciale del Pd che ha ricordato i numeri della sotto rappresentanza delle donne nelle Istituzioni trentine e aggiun-



Parti sociali
 Cgil, Cisl e Uil avevano previsto per ieri un presidio di sostegno alla legge sulla doppia preferenza di genere (Rensi)

to: «Continueremo contro la triste rappresentazione del Trentino delle minoranze».

I sindacati hanno ribadito che il mancato risultato è stato anche «il frutto di una maggioranza timida e non sufficientemente coesa». «Ma non ci uniamo al coro di quelli che usano questa esperienza per sparare sulla politica — ha detto Franco Ianeselli, segretario della Cgil —. La responsabilità è di chi ha bloccato la legge con

l'ostruzionismo». E proprio non c'è stato proprio niente da fare contro gli oltre 5.000 emendamenti (47.569 nella legislatura) dell'opposizione. A ripercorre la vicenda è stata Lucia Maestri, la prima firmataria del disegno di legge: «È questa la cifra di una minoranza che, invece di fare opposizione di controllo e pungolo, unicamente limita la capacità di governo. Il ddl è saltato perché dopo ore di polemiche e di

fronte alla proposta di discussione di 90 emendamenti, la minoranza ha detto no grazie». La legge sulla doppia preferenza di genere non è stata ritirata è stata piuttosto sospesa. «Nessun funerale — hanno ribadito i segretari Franco Ianeselli, Lorenzo Pomini e Walter Alotti —. Sulla democrazia paritaria e la doppia preferenza di genere incassiamo una pesante sconfitta. Siamo, però, consapevoli che il percorso democratico è lungo e fatto di tante battaglie. Non sempre riuscite al meglio soprattutto se si tratta di diritti civili dal testamento biologico alla legge sull'omofobia passando per quest'ultimo inciampo». Rossi ha sottolineato il paradosso delle minoranze che «pur potendo votare contro il provvedimento e avendo la possibilità, prevista dallo Statuto per le leggi elettorali, di sottoporre la legge a referendum confermativo si sono ar-

roccate sullo strumento dell'ostruzionismo». Tutti scontenti: il presidente del consiglio provinciale Bruno Dorigatti; l'assessora regionale Violetta Plotegher che ha parlato di «desolante sconfitta»; Simonetta Fedrizzi, presidente della commissione provinciale Pari opportunità, amareggiata «dai modi aggressivi, ostruzionisti e lesivi della dignità delle persone con cui l'aula provinciale ha condotto il dibattito sulla doppia preferenza». Pronta a continuare «perché non abbiamo perso la guerra» l'assessora provinciale alle pari opportunità Sara Ferrari che ha rimarcato come la doppia preferenza di genere «non rappresenta né una riserva indiana, né una corsia preferenziale per le donne ma è un interesse collettivo che promuove una buona prassi. È questo il concetto che deve passare. Prendiamoci dunque una responsabilità collettiva e l'impegno di sostenere la doppia preferenza di genere già dalla prossima campagna elettorale».

Linda Pisani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seguici anche su


 per info e richieste di pubblicazioni: ufficiostampa@uiltn.it